

in copertina

ELENA LOEWENTHAL

La cosa che più colpisce dell'ultimo, breve romanzo di Andrea Bajani, è la vastità del silenzio. O meglio, di un certo silenzio, che pare capace di moltiplicare le pagine, riprodurre le righe e far diventare quest'opera, con dita di un'autobiografia sofferta ma sempre composta, molto più voluminosa di quanto non sia nella realtà. Il silenzio copre le parole, colora la scena, rende profondi i ricordi.

È il silenzio della madre. Donna, moglie, casalinga. Ma anche, e soprattutto niente: una persona non persona che è sempre trasparente, eppure opaca. Non parla, fa quasi sempre le stesse e poche cose durante il giorno. Certo, subisce. La violenza del marito/padre, l'assenza totale di autonomia, una pigrizia esistenziale di cui è vittima ma, forse, soltanto fino a un certo punto.

Ha ragione, Emmanuel Carrère, quando scrive che *L'anniversario* è un libro «scandalosamente calmo». E c'è una scena cruciale, assurda, che è la sintesi di questo scandalo, di questa vicenda familiare tanto banale quanto brutale: poco prima del distacco, di quell'anniversario che segna l'abbandono del padre e della madre da parte del figlio, i due genitori sono in procinto di partire per una breve vacanza, che è anche l'unica di cui il figlio abbia

Sotto una cappa di ipocrisia e frustrazioni non si salva nessuno

memoria. «Avvenne nel corso di una delle mie visite in giornata, verso gli ultimi anni della nostra frequentazione, quando li raggiungevo per il pranzo e poi speravo che il tutto si risolvesse molto presto. Quel giorno erano in partenza per una vacanza di una settimana sulla Riviera ligure, l'unica vacanza di cui ho memoria che non fosse il viaggio a Roma dai parenti. Mia madre, prima di partire, si lavò i denti con l'acqua dello scarico, poi ripose lo spazzolino sulla mensola e disse che era pronta».

Perché lo fece? Perché il padre aveva chiuso il rubinetto generale a titolo precauzionale prima che alla madre venisse in mente di lavarsi i denti.

Ecco, la vita di questa famiglia e soprattutto la presenza/assenza di questa madre/moglie è segnata tutta da gesti così. Apparentemente innocui e bislacchi, questi gesti sono il lungo indice di una sottomissione e quotidiana. Al marito, alla propria trasparenza, a un'opacità tale che questa donna non riusciamo proprio a vederla, dentro la storia. Ed è questa la forza del romanzo: raccontare una vicenda tutta filtrata attraverso il silenzio della madre. Anche il padre parla poco, è

come se esercitasse il suo comando in forma quasi sempre implicita. Persino il passato di questi due genitori è diafano, quasi inafferrabile - sfugge al figlio che è anche l'io narrante, è tutto fatto di piccoli misteri, di cose che sono cambiate sempre per il verso sbagliato ed è meglio non parlarne.

Così, c'è la storia del telefono, che arriva in casa molto tardi, dopo tutti gli altri anche se la famiglia vive, come esiliata dal destino, in un paesino piemontese alle pendici delle Alpi, marginale terra di quasi nessuno. Ebbene, in un contesto del genere, loro sono gli ultimi a mettere il tele-



Andrea Bajani

La sottomissione quotidiana si edifica sul silenzio delle madri

“Tornerai a trovarci?” Il racconto della difficile emancipazione da un contesto opprimente e violento



Andrea Bajani
“L'anniversario”
Feltrinelli
pp. 128, € 16

fono in casa, in un angolo dietro la porta perché va usato il meno possibile, anzi mai. Per non sprecare parole, perdersi nel “lusso”, per una austerità insensata. Soprattutto per non dare modo alla madre/moglie di comunicare con il mondo. Cioè quasi nessuno perché il suo mondo è praticamente vuoto.

Così, a poco a poco ma con una intensità quasi soffocante, la situazione, sempre con la stessa scandalosa calma, sfugge di mano. Non si salva nessuno. Il padre che precipita in una sorta di rancoroso vittimismo in cui non manca la continuità delle sue violenze. La madre

che tenta una fuga tanto breve quanto fallimentare e tutto che resta come prima, anche se sotto una valanga di tristezza, frustrazione, ipocrisia, possesso violento.

Un vero e proprio “microcosmo disfunzionale e concentrato” in cui, a un certo punto, c'è l'ultima volta in cui il figlio va a trovare i genitori. Un pranzo in cui tutto sembra sempre uguale, ma tutti sanno che è l'ultima volta proprio perché la madre domanda «tornerai ancora a trovarci?», ed è un no, non tornerà perché ha deciso di liberarsi. Perché quella vita di famiglia fatta tutta di una normalità solo apparente, total-



ALAMY/STOCK PHOTO



Scrittore e traduttore

Nato a Roma nel 1975, Andrea Bajani, scrittore e traduttore, autore di reportage e testi teatrali, vive in Texas, dove è docente di scrittura creativa alla Rice University di Houston. Tra le sue opere, "Qui non ci sono perdenti" (Pegood), "Cordiali saluti", il reportage "Mi spezzo ma non m'impiego", "Se consideri le colpe", "Ogni promessa" (Einaudi), "La mosca e il funerale" (Nottetempo). Per Feltrinelli, "Mi riconosci", "La vita non è in ordine alfabetico", "Il libro delle case".

© RIPRODUZIONE LIBERATA

AUTOBIOGRAFICO

Accoglie e punisce: Geova è il dio di chi cerca un padre

L'esordio di Martina Pucciarelli travalica i confini dell'autofiction

ELENA MASUELLI

Geova è «un Dio presentato come padre accogliente e misericordioso, ma è pronto a punire con la morte e altre devastanti conseguenze chi gli disubbidisce». Alessandra ha fatto tutto quello che ha potuto per farsi amare da quel padre. Ha rinunciato «alle tentazioni di Satana», a festeggiare i compleanni («una forma di "indebita attenzione" verso se stessi, mentre Geova richiede modestia e umiltà, non frivolo egocentrismo»), al Natale, al primo amore e quelli che verranno, ai desideri, alla musica, ai film e ai libri non approvati dalla Comunità, alle amicizie di scuola («non ci volle molto perché incominciassero a non invitarmi più»). Ha partecipato a ogni adunanza settimanale, ha suonato diligentemente i citofoni di sconosciuti la domenica mattina, vincendo la vergogna per gli insulti, ha sposato vergine l'uomo scelto dalla Comunità per lei. Ma quando non ce l'ha fatta più, e ha disubbidito, ha pagato un prezzo altissimo. *Il Dio che hai scelto per me*, romanzo d'esordio di Martina Pucciarelli, non è un *j'accuse* contro i Testimoni di Geova, è il doloroso racconto, lucido e mai rancoroso, di come un bambino può diventare ragazza e poi donna e madre in quella bolla chiusa al resto del mondo, diviso in "buoni" e "cattivi", che spinge al silenzio e priva anche del diritto alla cura di quelli civili (niente trasfusioni di sangue, nemmeno in casi estremi, nessuna partecipazione al voto). Di quanto pesanti siano i condizionamenti su una famiglia. La sua.

Se lasci la congregazione sei considerato morto, anche dai genitori

Alessandra nasce nella "Verità" nel 1987. I suoi genitori, anticonformisti e ribelli prima di sposarsi poco più che ventenni (fino a che punto e quali colpe abbiano da "espiare" si scoprirà solo nel finale), da un anno hanno abbracciato la fede dei Testimoni di Geova, prima incuriositi, poi affascinati e convinti da «un portuale dai modi ruidi dai sentimenti genuini» che un giorno d'autunno si è presentato alla loro porta. «Geova era perfetto per chi non si sentiva accolto e compreso dai padri veri, per chi un padre non lo aveva mai avuto o lo aveva perso, e faceva anche al caso di chi riteneva troppo gravoso l'esserlo». Così è cominciata per loro e per i figli una spirale quotidiana fatta di rinunce e rigida osservanza dei precetti biblici (la commemorazione della morte di Gesù è la sola festa concessa e *morta* viene considerato chi decide di abbandonare Geova), di isolamento e annientamento di sé, di delazione per mancate minute e omertà di fronte a fatti gravi. Tutto con la promessa di una ricompensa nel Nuovo Mondo per chi sopravviverà all'*Armageddon*, il giorno del giudizio finale.

In casa l'atmosfera non è mai di gioia, i rari slanci dei genitori lasciano presto il posto a ondetti e mal di testa, a crudeltà sottili (il pesce rosso gettato nel water o la "peccaminosa" audiotape dei Backstreet Boys trovata e distrutta), a un ossessivo controllo delle fre-



Martina Pucciarelli
"Il Dio che hai scelto per me"
HarperCollins
pp. 320, € 18

quentazioni e dei pensieri, all'induzione costante di sensi di colpa, a un senso di diffusa infelicità. Che un giorno peggiora con la decisione del padre di lasciare l'amata Livorno per trasferire tutti in un paesino calabrese, territorio ancora inesplorato dove fare opera di proselitismo.

L'unico complice di Alessandra, non ostante la rabbia covata e i litigi, è Riccardo, il fratello maggiore da sempre ostinatamente ribelle rispetto alle regole da seguire, cui tocca subire anche fisicamente le reazioni violente del padre, fino a subire un "processo" con due Anziani: «lupi, non pastori, complici con il loro silenzio assenso, dell'aguzzino che lo aveva messo al mondo e che ora lo stava tradendo». Prima di lei lascerà i Testimoni di Geova, accolto dai nonni paterni, protagonisti meravigliosi di questa storia, spettatori rispettosi ma mai passivi della conversione e del progressivo allontanamento del figlio. Sono loro il punto fermo, il solo collegamento tra mondo esterno e interno, gli unici nei quali Alessandra intravede «la possibilità di respirare un po' di normalità». E loro, Riccardo e i nonni, ritroverà quando, diventata madre e riconquistata la sua vera voce, capirà che non vuole costringere i bambini a crescere con paure segrete, orfani di ogni libertà come è successo a lei.

Il Dio che hai scelto per me non è un memoir, è un vero romanzo. Ne ha la struttura, la tensione narrativa e la lingua, puntuale e misurata, che non cede a sbavature o sentimentalismi, nemmeno nelle parti più sofferte. È questa la chiave giusta per leggerlo, come lo spaccato di una realtà, patriarcale e omofoba, che ci vive accanto e di cui si sa poco, che nessun reportage o inchiesta potrà mai restituire con la stessa efficacia.

Martina Pucciarelli aveva una storia e l'ha saputa scrivere. In questi tempi affollati di autofiction non sempre raccontare di sé vale la pena o riesce. Questa volta sì. —

© RIPRODUZIONE LIBERATA

L'autrice

Martina Pucciarelli è nata a Barga (Lucca) nel 1987 ed è cresciuta a Livorno. Dal 2006 lavora come impiegata in provincia di Milano, dove vive con il compagno e i figli. Nata e cresciuta in una famiglia di Testimoni di Geova, ha scelto di uscirne nel 2016. Lo racconta nel suo primo romanzo, *"Il Dio che hai scelto per me"*